

## Ponte sullo Stretto: una “cattedrale nel deserto”

Il via libera del CIPESS al progetto definitivo del “Ponte sullo Stretto” ha suscitato, ancor prima della concreta fase operativa, i commenti più disparati, tra fautori e detrattori dell’opera ciclopica” (Viti); commenti sui quali Michele Serra (Repubblica di ieri) ha argutamente osservato che “il Ponte sembra fatto apposta per inchiodare entrambe le fazioni al proprio ruolo in commedia”.

Trattasi in effetti di un’opera “epocale”, straordinaria nella sua complessità, testimonianza contemporanea (un grande spot) del “grande genio” italiano dei Brunelleschi e dei Michelangelo, oggi in chiave “ingegneristica-imprenditoriale”.

Come tale un giudizio razionale sulla sua utilità/inutilità non può essere “epidermico” (mi piace/non mi piace; acceleratore/o meno di sviluppo), ma deve trovare le sue ragioni nell’approfondimento del contesto politico-economico e territoriale, di grande valenza nazionale, nel quale andrà a realizzarsi, anche appunto sotto il profilo semplicemente mediatico.

Non a caso è stato uno dei cavalli di battaglia del Cavalier Berlusconi, sorretto dal suo inarrivabile fiuto comunicativo politico-imprenditoriale.

Ma, se la Cupola del Brunelleschi costituiva l’opera-simbolo del ricco e grande Rinascimento fiorentino, la giustificazione di contesto del Ponte è che si tratta di un’opera, un’infrastruttura, in grado di unire la Sicilia al Mezzogiorno d’Italia: allo stato delle cose, i due “Sud”, in termini di assetto socioeconomico e di sviluppo, della penisola italiana.

Contesto che ci riconduce alla grande stagione dei Programmi di Infrastrutturazione avviati dalla CASMEZ di Pasquale Saraceno; stagione concepita, nell’ambito delle Riforme dell’Italia Repubblicana, per ridurre drasticamente lo storico divario che da oltre un secolo caratterizzava lo Stato Unitario Italiano: fra il Nord dinamico e sviluppato, ed il Sud statico ed arretrato: la “questione meridionale”.

Programmi che vedevano le infrastrutture come supporto tecnico-logistico di una rinascita e modernizzazione socio-economica e produttiva del territorio meridionale, e della sua qualità della vita.

Programmi rimasti però spesso incompiuti, e da un certo punto in poi sostanzialmente sovvertiti dal mutare della scena politica nazionale, che vedeva la soluzione della “questione meridionale” in una più “logica” emigrazione al Nord della manodopera in esubero al Sud, con relative famiglie; una vera e propria “diaspora di Stato” che, tranne rare eccezioni (per lo più costiere), ha svenato di “sangue, muscoli e cervelli” il territorio meridionale, lasciando quà e là, a testimonianza del fallimento del sogno riformista repubblicano, “cattedrali” nel deserto che ormai caratterizzava quei territori.

Visto in questo contesto storico-antropologico, il “Ponte sullo Stretto” (se si realizzerà veramente) non è pertanto altro che una nuova “Cattedrale nel Deserto”, che con grande dispendio di risorse unirà appunto “due Sud” (Calabria e Sicilia), ambedue in via di inarrestabile declino.

E lo è a maggior ragione perché, a quanto si legge, parte delle risorse economiche necessarie per la sua realizzazione sono state reperite anche “de-finanziando” sia Fondi Regionali di Coesione, che l’Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria, infrastruttura quest’ultima che sola avrebbe dato un senso compiuto all’opera ciclopica” sullo Stretto, quale terminale d’ingresso/uscita “veloce” in/dalla Sicilia. E non solo: la stessa “indoratura

della pillola” in chiave “nordista” che descrive l’opera quale investimento che sarà interamente realizzato da Imprese italiane del Nord, ma che avrà come contropartita “sudista” la specializzazione di giovani ingegneri e maestranze del Sud, lascia il tempo che trova, divenendo una sorta di “corso di formazione”, in vista di una successiva, ineludibile nuova emigrazione, se il contesto non sarà stato adeguatamente infrastrutturato e reso attrattivo.

Allo stato quindi, da qualunque parte lo si guardi, con simpatia e/o antipatia, il “Ponte sullo Stretto” rimane una “Cattedrale nel Deserto” di un Mezzogiorno che, come conclude Viti nel suo intervento di oggi, “non si riesce a concepire come Soggetto” di un disegno di sopravvivenza/sviluppo, ma resta sempre un “complemento Oggetto” di un disegno “altro” di utilizzo territoriale (energetico, ecologico, turistico, ecc.), spesso di valenza più che altro mediatica.

Matera, 8 agosto 2025

Lorenzo Rota  
- Presidente INU/Basilicata -